

Ki HaAdam Etz Ha'Sadeh - esseri umani e alberi, ovvero: "nessuno di noi cresce sradicato"

Nel libro del Deuteronomio, in un passaggio che descrive le regole per assediare una città, troviamo una frase curiosa: "Quando assedierai una città per un lungo periodo, facendo guerra contro di essa per prenderla, non distruggerai gli alberi maneggiando un'ascia contro di loro; poiché tu puoi mangiare da loro, ma non li taglierai; perché l'albero del campo è forse un uomo, che debba essere assediato da te? Solo gli alberi di cui sai che non sono alberi per il cibo, quelli li puoi distruggere e abbattere, per poter costruire baluardi contro la città che ti fa guerra, fino a farla cadere". (20: 19-20)

Si comincia con la proibizione di distruggere gli alberi e si chiarisce che gli alberi da proteggere sono quelli che portano prodotti commestibili, ma all'interno del periodo troviamo la frase "*ki ha'adam etz ha'sadeh*", e questo è sempre stato un verso che ha risuonato per me ben oltre le regole che proibiscono le politiche della terra bruciata in guerra. Può essere letto come una domanda o come una dichiarazione di verità, sia "Sono gli alberi del campo [come] esseri umani?" che "Gli esseri umani sono [come] alberi del campo".

Gli alberi sono ovunque nella Bibbia, a volte con significato positivo, a volte meno. Abramo entra nella terra da Haran attraverso Sichem e arriva a Elon Moreh (l'albero di terebinto - quercia - di Moreh), è accampato sotto il terebinto di Mamre quando Dio viene da lui per dirgli che Isacco verrà al mondo, Debora, la balia di Rebecca, è sepolta sotto un albero di terebinto, Giacobbe seppellisce gli idoli della famiglia di Labano sotto un terebinto, Debora siede e giudica sotto una palma, David combatte Golia nella valle di Elah (terebinto), Osea descrive gli idolatri come adoratori di vari alberi: "Sacrificano sulle cime dei monti e offrono sulle colline, sotto querce e pioppi e terebinti, perché la loro ombra è buona".

La religione israelita valorizzava gli alberi, ma aveva con essi una relazione non facile, in quanto l'odiata e dominante tradizione cananea era di culto degli alberi. La dea madre Asherah era associata agli alberi sacri, Asherah / Asherim sono descritti più di trenta volte nella narrazione biblica come culto centrato su un palo, un albero stilizzato, oppure un bosco sacro di alberi. Era da temere e da sradicare.

E poi, naturalmente, ci sono alberi famosi proprio all'inizio della narrazione biblica: quelli piantati nel Giardino dell'Eden. Non solo quelli i cui frutti potrebbero essere mangiati, ma soprattutto i due da cui nulla deve essere preso: l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male e l'Albero della Vita Eterna. Gli alberi con cui comincia la nostra ambivalenza.

Mentre gli alberi sacri dell'Asherah / Asherim sono stati sradicati dalle tradizioni del popolo ebraico biblico, abbiamo preso l'albero per noi stessi su larga scala. Il candelabro nella tenda del deserto, che diverrà successivamente il Tempio, è modellato su un albero, e vengono utilizzati termini botanici. Quel candelabro rimane il simbolo più antico del giudaismo. Siamo abituati a descrivere

la Torà come "Etz Hayim", albero della vita. Gli alberi sono usati in parabole e come analogie. Consideriamo l'uso che Jotham fa di essi per descrivere la scelta di Abimelech come re (Giudici 9) o l'impiego, da parte di Ezechiele, del cedro e degli alberi del campo per simboleggiare Israele e le altre nazioni. Osserviamo il salmista che descrive la persona retta come un albero piantato vicino alle acque. Ovunque guardiate nella Bibbia potete trovare alberi.

Quindi, questa frase "*Ki Ha'adam etz ha'sadeh*", si inserisce in una lunga e ricca tradizione e, certamente, è oggetto di una grande quantità di attenzione e interpretazione halachica e aggadica. I suoi significati letterali, la domanda retorica che chiede se un albero debba pagare il prezzo dell'avidità e della stupidità umana, e l'idea che gli esseri umani siano paragonabili agli alberi del campo, sono stati entrambi esplorati, e mentre per molti anni mi sono concentrata su di essi come argomenti che stanno alla base dell'importanza di preservare gli alberi da frutto piuttosto che utilizzarli come arma e sprecarli in guerra, quest'anno mi sono trovata nel dubbio che la direzione da prendere sia leggermente diversa.

Gli esseri umani sono [come] alberi del campo.

In che modo siamo come gli alberi del campo? Penso sia perché mettiamo radici e raggiungiamo le stelle. Le nostre radici sono nascoste, una rete complessa di relazioni di sostentamento, che ci ancorano, ci connettono alla nostra storia, dandoci i mezzi per crescere. I nostri corpi crescono, diventiamo una presenza nel mondo che può essere feconda e piena di vita. Abbiamo sempre voglia di crescere, ma così facendo possiamo offrire ombra, riparo, frutti, sostegno l'uno all'altro. Rispondiamo al nostro ambiente e modelliamo il nostro ambiente.

Nel meraviglioso libro "La vita nascosta degli alberi" l'autore Peter Wohlleben scrive: " Quando gli alberi crescono insieme, i nutrienti e l'acqua possono essere divisi in modo ottimale tra di loro in modo che ogni albero possa crescere nell'albero migliore che può essere. Se 'aiuti' i singoli alberi eliminando la loro presunta competizione, gli alberi rimanenti ne soffrono. Mandano invano messaggi ai loro vicini, perché nulla rimane di loro se non ceppi. Ogni albero lasciato a se stesso si confonde, dando origine a grandi differenze di produttività. Alcuni individui foto-sintetizzano come matti fino a quando lo zucchero forma delle vere e proprie bolle lungo il loro tronco. In conseguenza di ciò sono in forma e crescono meglio, ma non sono particolarmente longevi. Questo perché un albero può essere forte solo quanto la foresta che lo circonda. E ora ci sono molti perdenti nella foresta. I membri più deboli, che una volta sarebbero stati sostenuti da quelli più forti, improvvisamente rimangono indietro. Che la ragione del loro declino sia la loro posizione e la mancanza di sostanze nutritive, un malessere passeggero o un corredo genetico, ora cadono preda di insetti e funghi."

Nessun albero offre tutto ciò di cui abbiamo bisogno, proprio come nessuna persona o relazione può fornire tutto nella vita: la diversità è importante per noi. E gli alberi raramente sono isolati naturalmente, anche nel deserto biblico generalmente crescono e prosperano in gruppi. Come gli

alberi, siamo esseri relazionali, abbiamo bisogno l'uno dell'altro, abbiamo bisogno della comunità. Poiché le notizie di ogni giorno sembrano portare ancora più storie di coloro che sono stati sradicati dalle loro comunità a causa della guerra e dei relativi problemi di violenza, terrore, fame e caos, vedo come il verso prenda vita. Gli alberi sono astanti innocenti nella guerra e devono essere protetti. Sono la risorsa da cui può nascere la nuova società, e sradicarli o danneggiarli potrebbe distruggere il futuro potenziale. Mentre i rifugiati scappano in un riparo speranzoso, sappiamo che si stanno lasciando alle spalle un paesaggio arido dove la vita non può continuare. Quando i rifugiati entrano in un nuovo paese, portano con sé tutte le possibilità di rigenerazione, anche dove la disperazione e il terrore sembrano aver causato un danno irreparabile, ancora speranzosi germogli verdi spuntano da quello che sembra solo un ceppo morto. Le persone che sono state sradicate hanno perso molto più dei beni materiali, perdono parte della loro storia e gran parte del loro futuro. Il loro presente si sente fragile e vulnerabile: saranno supportati, saranno in grado di creare reti e diventare parte della comunità, potranno ancora una volta crescere.

Mentre guardo le notizie, il mio cuore si spezza. Bambini piccoli, soli e spaventati in Europa, inviati dai genitori disperati per dare loro una possibilità di vita. Intere famiglie o singoli individui che cercano di raggiungere la sicurezza su scomode imbarcazioni in mari infidi. Vittime di tratte che non riescono a capire il sistema che sta cercando di tenerli fuori. Vittime di violenza che sopravvivono con un atto di volontà. Tutti tagliati alle radici, cercando ansiosamente di ricrescere, di trovare un riparo, uno spazio e un sostentamento. Nessuno si sradica volontariamente: è sempre un atto finale di disperazione.

A Tu b'Shevat celebriamo gli alberi della nostra terra. Piantiamo di più, facciamo pulizia intorno a loro in modo che possano raggiungere la luce, segniamo il nuovo anno di vita. E questo è buono, ma, come ci ricorda la Bibbia, anche gli esseri umani hanno bisogno di ciò di cui necessitano gli alberi. E quindi dobbiamo trovare lo spazio per coloro che fuggono dalla guerra nella loro terra per mettere radici nelle nostre, aiutare a creare le reti di relazioni che li sosterranno, dar loro i mezzi per prosperare. Se proteggiamo un albero materiale dal trauma della guerra che lo circonda, quanto più dovremmo proteggere l'essere umano, parte del nostro albero genealogico, da questo trauma?